

→ **Rientro definitivo** Il diplomatico si recherà in Giappone per il disbrigo delle ultime formalità
 → **Verso l'assoluzione?** Secondo indiscrezioni la commissione disciplinare avrebbe già deciso

Foto di Nevio Mazzocco/Ansa



Mario Vattani fotografato all'aeroporto di Fiumicino il giorno del suo rientro da Osaka, lo scorso 23 gennaio

Vattani richiamato Il console fascio-rock non tornerà a Osaka

In attesa del verdetto della commissione disciplinare della Farnesina, Mario Vattani non ricoprirà più l'incarico di console generale ad Osaka dopo lo scandalo sollevato da l'Unità. Ma si va verso l'assoluzione?

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La difesa sostiene che non sia «fascio-rock». Di certo, però, la voce

dei Sottofasciasemplice, alias Kantanga, al secolo Mario Vattani, da martedì scorso non è più console di Osaka. Dal Giappone, a dire il vero, il ministro degli Esteri Giulio Terzi lo aveva già richiamato esattamente un mese fa. Con urgenza. E con l'ordine di mettersi a disposizione della commissione disciplinare, a cui lo aveva deferito immediatamente dopo aver letto l'articolo de l'Unità sulle sue imprese musicali, la sua esibizione dal vivo e le parole sulla Repubblica Sociale. Un richiamo temporaneo. Che

solo nelle ultime ore, con la deliberazione ufficiale presa dal Consiglio d'amministrazione della Farnesina, è diventato definitivo.

Senza attendere il responso di quella commissione, la carriera del diplomatico fascio-rock, che sfidando tutti aveva voluto esibirsi alla vigilia della partenza per il Giappone sul palco di Casapound, è di fatto segnata, e in modo molto pesante. Il richiamo in due tempi voluto dal ministro Giulio Terzi pone di fatto fine, ancora prima che la commissione si pronunciasse, alle

residue speranze dell'ormai ex console di Osaka, che, partito in gran fretta per l'Italia lo scorso 22 gennaio, non ha da allora mai fatto un passo indietro, né ha accennato a eventuali scuse.

LA MEMORIA DIFENSIVA

Alla commissione disciplinare, invece, ha affidato una memoria difensiva tutta incentrata, se così si può dire, sulla separazione delle carriere: da una parte i "successi" raccolti come diplomatico, tanti da garantirgli una rapida carriera arrivata (nonostante le interruzioni e i congedi presi negli anni per seguire Alemanno, prima al ministero dell'Agricoltura, poi al Campidoglio come responsabile della Relazioni estere) ai gradini più alti: al punto che soltanto marzo, Palazzo Chigi aveva dato il via libera alla nomina a "ministro plenipotenziario"; dall'altra la passione per la cosiddetta musica identitaria. Coltivata nell'anonimato, almeno fino a pochi mesi prima di partire per il Giappone.

Secondo le indiscrezioni, la condanna non è affatto scontata. An-